

# Massimo Bubola, *Quel Lungo Treno* Eccher Music 2005

## Presentazione

**Massimo Bubola** torna con un nuovo album di studio, dopo aver completato la quadrilogia live del **Cavaliere Elettrico** e dopo gli splendidi esiti di **Segreti Trasparenti**. L'album è dedicato alla **Prima Guerra Mondiale** nel novantesimo anniversario dall'inizio del conflitto, un album **concept**, come si diceva negli anni settanta.

**Quel lungo treno** ha una fisionomia completamente diversa dagli altri album di **Bubola**: è un album epico, che prende spunto dalla musica folk del **Veneto**, dove **Massimo** ha le sue radici e dove è tornato a vivere dopo molto tempo. **Bubola** è da sempre stato cultore e conoscitore anche di altre tradizioni folk: da quella **celtica** a quella **nordamericana** a quella napoletana, nella cui lingua e nei cui modi ha più volte scritto (**Don Raffaè, Jetta 'a luna**). Questa volta Massimo vuole aumentare l'attenzione su una sorta di grande emotività collettiva su sentimenti condivisi e non su contrapposizioni ideologiche, come fu nella **Grande Guerra**, e intende inoltre valorizzare una tradizione, quella veneta, esulata dalla discografia maggiore e dai media, relegata a spesso non pregevoli trattamenti corali, troppe volte sequestrata da maestri del coro, che vogliono nobilitare un materiale già di per sé nobile e che ha fatto da base alle grandi canzoni di quell'epopea guerresca.

Bubola, dunque, riprende e riarrangia, caratterizzandoli profondamente col suo stile di scrittura, di canto e di produzione, **cinque traditionali veneti**, alcuni notissimi (**Era una notte che pioveva, Monte Canino**) altri più oscuri ma di grande pregio melodico e testuale. Ma non solo: **Massimo Bubola** propone anche **sei nuove canzoni**, che nei testi riprendono la tematica della **Grande Guerra** e musicalmente ripercorrono il **folk-rock** elettroacustico di cui **Massimo** è maestro, con vibranti punte nell'elettrico e dolcissime escursioni nell'acustico.

E' tornato **Massimo Bubola**, l'ultimo grande scrittore di poesie per musica, con un progetto dal grande respiro culturale, profondo e intenso, mai serio.

Visitate i nostri siti: [www.massimobubola.it](http://www.massimobubola.it) [www.ecchermusic.com](http://www.ecchermusic.com)

UFFICIO STAMPA: LUNATIK (Gian Paolo Giabini)

Phone: (+39) 035 833 676

Fax: (+39) 035 835 27 82

[www.lunatik.it](http://www.lunatik.it)

## COMMENTO CANZONE PER CANZONE

### ***Jack O'Leary***

(Parole e musica di Massimo Bubola)

*Son Jack O'Leary di anni ventitré  
figlio dimenticato  
nato a Belfast nei quartieri est  
al fronte richiamato.*

Un'altra canzone che si contestualizza nel fecondo filone di canzoni di matrice **irish** all'interno della produzione di **Massimo Bubola**, fra cui ricordiamo almeno **Il Cielo d'Irlanda** e **Roger McClure**. Il tin whistle ed il violino alludono al mondo irlandese da cui proviene il protagonista, trascinato a combattere ed a morire per l'odiata Inghilterra nelle trincee del Belgio contro le armate austro-germaniche. Gli strumenti tradizionali srotolano le loro melodie su accordi di chitarra elettrica, suonata dallo stesso **Bubola**, che, dopo trent'anni di carriera, ripropone la sua personalissima miscela di folk e di rock. Il testo, che narra in maniera altamente poetica la tragica vicenda di **Jack O'Leary**, è intarsiato di allusioni alle ballate popolari e alla letteratura irlandesi.

### ***Era una notte che pioveva***

(Tradizionale, arrangiamento di Massimo Bubola)

*Era una notte che pioveva  
e che tirava un forte vento  
immaginatevi che grande tormento  
per un alpino che stava a vegliar.*

“**Era una notte che pioveva** è una delle prime canzoni che ho imparato a cantare con mio padre”, racconta **Massimo Bubola** stesso, che ce la ripropone in una sfavillante versione country, con tanto di solo di lap steel guitar e violino swing. **Bubola** ha voluto spostare questo brano dalle abituali esecuzioni corali, che tante volte eccedono in armonizzazioni ardite, retoriche e corali, e metterne in luce la lineare melodia grazie a un'interpretazione quasi intimista. L'arrangiamento country dimostra quanto flessibili e adattabili possano essere queste canzoni, troppe volte “ingessate” nelle esecuzioni convenzionali e trattate come testi sacri.

### ***Se questo amore è un treno***

(Parole e musica di Massimo Bubola)

*Passeremo l'inferno bevendo champagne  
busseremo ai cancelli dell'eternità  
e lontano al tramonto ci potremo fermare  
ai confini del mondo per poterlo cantare.*

Un altro **folk-rock** alla **Bubola**, incentrato questa volta sulla chitarra elettrica, che apre con il potente ed efficacissimo riff. E' una canzone liberatoria, in cui il protagonista immagina di essere portato via dal fronte dall'innamorata e che l'amore possa essere come un treno che lo porta lontano dalla crudele realtà della guerra verso spazi surreali. Nelle efficaci parti corali troviamo, per la prima volta, **Emma**, l'undicenne figlia di **Massimo**.

## ***Nostra Signora Fortuna***

(Parole e musica di Massimo Bubola)

*Per tutti quelli che han pianto ogni giorno e hanno bevuto ogni sera  
per tutti quelli che cadono intorno e si perdono, perdono ancora  
pregherò, canterò.*

Una preghiera. La tematica religiosa è sempre stata presente nella produzione di **Massimo Bubola**. Rammentiamo **Davanti a te** inclusa nell'album **Mon trésor** (1997) o **Tornano i Santi in Segreti Trasparenti** (2004). Questa è un'invocazione alla Fortuna, una figura che, sovrapponendosi a quella della Vergine Maria, è passata dal Paganesimo al Cristianesimo. Bubola innalza un canto che non è solo suo, ma ha un afflato universale, nella sua voce sentiamo un desiderio di redenzione e di salvezza dal dolore della guerra e dal male di vivere. La musica ha un andamento quasi gospel, a cui Bubola accoppia anche suoni folk, come la preziosa **Gaita galiziana** del "solo".

## ***Puoi uccidermi***

(Parole e musica di Massimo Bubola)

*Puoi uccidermi con una rosa puoi uccidermi con una pistola  
puoi uccidermi con uno spillo infilato dentro una parola  
puoi uccidermi come uno specchio che non riflette niente  
puoi uccidermi per un attimo o farmi vivere per sempre.*

Forse il picco lirico dell'album: un testo ad altissima densità poetica, ma che non perde mai la capacità di comunicare all'ascoltatore. Liriche raffinate quelle di **Bubola**, ma utili; non bellezza fine a se stessa, ma bellezza che può giovare, descrivere a noi stessi anche la nostra vita, additarci una qualche chiave luminosa. **Bubola** auspica un amore che porti all'estremo le proprie potenzialità: un amore che sia salvezza ed eternità o piuttosto scompaia nel nulla, ma che non diventi sempre più esangue e precario giorno dopo giorno.

## ***Il Disertore***

(Tradizionale, arrangiamento di Massimo Bubola)

*Io passai i giorni felici  
mari e monti li traversai  
ed una sera m'addormentai  
e mi svegliai ch'ero legà.*

*Mani e piedi m'avevano legato  
in una prigione m'avevan trasportato  
ed il pretore m'ha domandato  
per qual fine g'ho disertà.*

Canto di origine trentina racconta con estrema felicità narrativa l'abbandono dell'esercito da parte di un soldato di quella zona, allora sotto l'Impero austroungarico. L'allusione a **Ferdinando l'Imperatore (Ferdinando I d'Asburgo)** lo fa risalire con estrema precisione al triennio **1835 – 1838** in cui Ferdinando fu Imperatore d'Austria. Il canto ebbe larghissima diffusione nel corso della **Prima Guerra Mondiale**. Lo cantavano i soldati italiani; i superiori, dal canto loro, tolleravano il canto, dato che, di fatto, si alludeva ad un disertore del campo nemico. **Massimo Bubola** ha trovato una canzone tradizionale poco nota dalla sinuosa e affascinante melodia, che, nel curatissimo arrangiamento, di strofa in strofa si arricchisce di interventi strumentali: strumenti che, nella personalissima visione del folk di **Massimo Bubola**, vanno dalla pedal steel guitar, alla chitarra elettrica, al mandolino, alla fisarmonica: il tutto appoggiato, come anche nelle altre canzoni di questo album, su delle sapienti e mai scontate partiture ritmiche.

## ***Noi veniam dalle pianure***

(Parole di Massimo Bubola, musica di Michele Gazich e Massimo Bubola)

*Noi veniam dalle pianure su pei monti a guerreggiar  
per le nebbie mai sicure che non son quelle di città,  
qua su in alto il ferro è rosso e la pietra è bianca e dura  
che per noi della pianura fa solo chiesa e funeral.*

Un testo poeticissimo e profondamente commovente, in cui **Massimo Bubola**, egli stesso uomo di pianura, immagina il suo popolo e i suoi cari che si trovavano a lasciare la sicurezza della tranquilla vita di pianura per andare a morire sulle inospitali montagne del **Veneto**, del **Trentino** e del **Friuli** poco e male equipaggiati, certi in cuor loro che vi sarebbero state scarse possibilità di far ritorno a casa. La musica ha quasi il sapore di una romanza d'opera, ma ha anche la semplicità di una canzone tradizionale, con un orecchiabile **refrain** di fisarmonica che ritorna fra una strofa e l'altra. E' la seconda collaborazione, nella scrittura a quattro mani della parte musicale di una canzone, con **Michele Gazich**, dopo **La Sposa del Diavolo** che apriva **Segreti Trasparenti** (2004).

## ***Monte Canino***

(Tradizionale, arrangiamento di Massimo Bubola)

*Se avete fame guardate lontano  
se avete sete la tazza alla mano  
se avete sete la tazza alla mano  
che vi disseta la neve ci sarà.*

“Semplicemente è tra le canzoni della **Prima Guerra Mondiale**, e della mia terra in generale, più commoventi che io conosca. Ho voluto dare ad essa un andamento funebre, ma anche solenne e luminoso”, dice **Massimo Bubola**. La canzone è espressione di una commozione collettiva e può essere accostata, in questo senso, al verdiano **Va' pensiero**. Da un verso di questa canzone è stato tratto il titolo di questo album. E' tra le più note canzoni della **Prima Guerra Mondiale**; la si ascoltava anche nella colonna sonora de **La Grande Guerra** (1959) di **Monicelli**, che, insieme ad **Uomini contro** (1970) di **Francesco Rosi** è stato uno dei pochissimi grandi film italiani sulla Prima Guerra Mondiale. Questi due lungometraggi sono stati a lungo studiati nel corso della pre-produzione di **Quel Lungo Treno** da **Bubola** e dal suo staff.

## ***Ponte de Priula (Ponte della Priula)***

(Tradizionale, arrangiamento di Massimo Bubola)

*Ponte de Priula l'è un Piave mosso  
el sangue italian l'ha fato rosso.*

*(Ponte della Priula è un Piave mosso  
il sangue italiano l'ha fatto rosso.)*

**Ponte de Priula** descrive la ritirata italiana da **Caporetto** al **Piave**, dove il ponte è collocato. L'anonimo narratore descrive l'orrore della guerra con straordinaria efficacia: ogni strofa fotografa una stazione del dolore di questa *via crucis* dell'esercito italiano. Come sulla croce del **Cristo**, anche in questo caso viene infine attaccato un cartello. Su questo cartello c'è l'immagine della morte, nel cui nome si chiude questa raggelante descrizione. E' la prima volta che **Bubola**, che ha precedentemente scritto in altre lingue italiane come il **Napoletano**, il **Siciliano** e il **Sardo**, canta in **Veneto**, la lingua della sua terra.

## ***Bum Bum***

(Parole e musica di Massimo Bubola)

*Mi chiamo Dario Loredàn  
vengo da Belluno  
da più di un anno sono qua  
qua sull'Altipiano.*

Un'altra canzone narrativa, quasi il contraltare a **Jack O'Leary** che aveva aperto l'album, porta **Quel Lungo Treno** verso la conclusione. **Bubola** rispolvera le sue sonorità più dure: le chitarre elettriche che avevano caratterizzato canzoni come **Doppio Lungo Addio**, **Alì Zazà**, **Johnny lo Zingaro**, **Corvi** o **Marabel** ritornano in scena con veemenza a caratterizzare questa fosca *murder ballad*, in cui il protagonista, tornato a casa in licenza, nella natia Verona, viene ucciso dall'amante della moglie, colta in flagrante, sotto gli occhi della figlioletta. La canzone, di grande sapienza narrativa, ha la compattezza di una ballata tradizionale, unita all'efficacia di un racconto breve alla **Hemingway**, per altro presente sul fronte italiano e ferito sul Piave.

## ***Adio Ronco***

(Tradizionale, arrangiamento di Massimo Bubola)

*Adio Ronco mio paese  
ti saluto con la mano  
ti saluto con la mano  
me ne vado via lontàn.*

Come **Il Disertore**, anche questa canzone è stata prodotta all'interno delle comunità di soldati trentini sudditi **austroungarici**. In particolare, questo canto prende spunto dalla partenza, nel 1914, dei *Kaiserjäger*, i **Cacciatori delle Alpi**, verso il fronte russo. Musicalmente è assai distante dal tenebroso rock che l'ha preceduta; la canzone ha una sua voluta levità, sottolineata anche dalle sorridenti sfumature latine dei violini. Immaginatoci i titoli di coda che scorrono davanti ai nostri occhi, mentre **Massimo Bubola** e la sua band si allontanano, lasciandoci con una sensazione dolce, che è di serena accettazione della vita *in toto*, anche con il suo carico di orrore e di morte.